

Fiuggi, via al congresso Sdi. Il segretario chiama uno per uno gli interlocutori per la sua Costituente

Boselli: «E' il tempo dell'unità socialista»

di **Romina Velchi**

Il giorno dell'orgoglio socialista va in scena a Fiuggi, al V congresso dei socialisti democratici. Ai delegati - circa 700 - si presenta la grande sala del Palaterme per l'occasione trasformata in una vera e propria arena; colore dominate il rosso e bussole dappertutto: dipinte per terra, scritte nello slogan dell'assise, proiettate nel filmato che apre i lavori e che ripercorre a ritroso le tappe salienti del socialismo italiano, da Turati ai giorni nostri passando per Nenni e naturalmente Bettino Craxi. Una storia gloriosa che deve fare, appunto, da bussola per il futuro, perché «l'Italia non può rimanere senza una forza socialista, laica e liberale».

Così, Boselli e i suoi - al suono dell'inno di Mameli e poi, con la tromba, dell'Internazionale - ci riprovano. Riprovano a mettere in piedi il progetto della Costituente socialista, operazione che non è riuscita agli eredi del Psi e dello Psdi dai disastri di Tangentoli in poi. E chissà che questa volta non gli dia una mano la nascita del Partito democratico. L'ambizione di Enrico Boselli - che, a meno di improbabili colpi di scena, domani sarà riconfermato segretario con il 90% dei consensi - è quella di coinvolgere tutti i laici e liberali "delusi", ma soprattutto gli anti-Pd della Quercia.

Quei Mussi e Angius già "invitati" a far parte del "cantiere della sinistra" proposto da Bertinotti e rilanciato alla conferenza di organizzazione di Rifondazione. Ma, poi, non è detto che i due "cantieri"

non possano incontrarsi, se per cantiere si intende un luogo dove «si cominci a discutere della sinistra» (anche se, dice Boselli, «non lavoro per creare un partito comunista più grande di Rifondazione»). Il contrario di quello che sta facendo con il Partito democratico, dove prima che dei contenuti si discute del contenitore. Perciò Mussi si dice interessato al processo costituente di Boselli, così come si era detto interessato al cantiere bertinottiano: «Il dato politico rilevante è che lo Sdi non aderisce al Partito democratico. Si dice che il Pd è l'Ulivo, ma l'Ulivo che nacque dieci anni fa era largo e ricco di culture politiche. Ora si è ridotto a Ds e Margherita. Io penso ad una sinistra larga - aggiunge l'avversario di Fassino arrivando a Fiuggi - in cui la forza dei socialisti sia impegnata». E Angius: «Sono interessato a tutto ciò che si muove a sinistra».

Ebbene, gli manda a dire il segretario Sdi nella sua introduzione, «siamo tornati a Fiuggi per svolgere il nostro V Congresso nazionale con uno scopo fondamentale: unire le famiglie del socialismo italiano come premessa di una più larga unità di tutte le formazioni riformatrici, basata su un progetto di modernizzazione della nostra società e di affermazione dei principi di libertà, di equità e di laicità». «E' per noi assolutamente conseguente - dice Boselli - aprire un dialogo con tutti coloro che si pongono questo problema, da Emanuele Macaluso, a Lanfranco Turci, a Giuseppe Caldarola fino alla sinistra dei Ds, a Mussi, Angius, Salvi e Zani. Non lo facciamo con il desiderio di fomentare scissioni, ma con l'aspirazione di far sì

che la sinistra italiana non vada incontro ad un naufragio di valori e di principi». Senza dimenticare gli "altri" socialisti, Bobo Craxi e Gianni De Michelis. «A questi nostri compagni io dico oggi con forza che è finito il tempo dei risentimenti. Basta con le divisioni. Basta con le recriminazioni. Questa nostra lunga diaspora deve finire. E' arrivato il tempo dell'unità», «dell'unità» scandisce, mentre la platea si alza in standing ovation. E la Rosa nel Pugno? «Non siamo qui per chiuderla ma per aprire un cantiere più grande».

Certo è che la cifra di questo congresso Sdi è tutta anti-Pd (nonostante i tentativi di Ottaviano Del Turco di lasciare aperto uno spiraglio), «una formazione arretrata - dice Boselli - che guarda oltretutto invece che oltreoceano», un «compromesso storico bonsai» («una caricatura» commenterà poi Fassino). Non per nulla, prima della relazione di apertura, la parola va al presidente del Pse Rasmussen il quale, tra gli applausi, critica la proposta di Rutelli («Se lo scordi») di un nuovo gruppo al parlamento europeo, ribadendo a chiare lettere che «sbaglia chi pensa che a Londra ci sia un socialismo, a Parigi un altro socialismo, a Madrid un altro ancora ed in Italia un quarto tipo di socialismo: è l'unità dei socialisti che fa la vittoria».

Ed è una relazione tutta in attacco quella di Boselli. Ce n'è per tutti. Per Rutelli in primis, che ha trasformato la Margherita «da prototipo dell'Ulivo a partito confessionale» («Critiche ingiuste» per Marini); per i Ds che insieme con i Dl cercano l'occasione di una nuova legge elettorale per «spazzare via i partiti minori e rimanere da soli padroni del campo»; per Amato, dal quale «non accettiamo lezioni»; per il papa «filosofo» che «interpreta sempre più il ruolo di fustigatore dei costumi»; per Fassino che «mette nel Pantheon del nuovo Partito democratico tutti i principali leader socialisti, compreso lo stesso Craxi», ma noi «non abbiamo bisogno, né abbiamo mai chiesto riabilitazioni di stile post-sovietico». In platea lo ascoltano, tra gli altri, Bertinotti, Marini, Parisi, Fassino, Follini (che, invece ha disertato il congresso Udc), Mastella, Giordano, Diliberto. Oggi parla Prodi.